

Gruppo studio "Etica e Civiltà"

La scienza dello spirito (antroposofia)

in rapporto a spirito e antispirito nel nostro tempo

15 novembre 2020



Questa conferenza apre un panorama molto vasto. Rappresenta una grande apertura di orizzonte sulla natura umana e sulla relazione dell'uomo con la realtà. Questa apertura di panorama mette in evidenza una specie di opposizione, di contrapposizione tra ciò che l'uomo sperimenta dentro di sé nel pensiero e ciò che suscita dentro di sé attraverso la volontà. Sono due versanti in cui l'uomo entra in relazione con la realtà che lo circonda...Parlavo appunto di questo grande panorama, che non è solo un panorama che mostra la coscienza nella sua attualità, nel suo rapporto con la realtà, ma anche che si inoltra nel passato e si protrae verso il futuro. Questo, appunto, ci si manifesta soprattutto se si prende in considerazione il modo in cui l'intelletto si pone nella relazione con la realtà. Nel modo con cui l'intelletto media la relazione con la realtà. E se noi consideriamo, appunto, il modo con cui l'intelletto opera nella coscienza ordinaria, ci rendiamo conto che l'intelletto stesso rispecchia una realtà che è già data. Il contenuto dell'intelletto è posto già dalla realtà come dato, precede l'intelletto, rappresenta il passato rispetto alla coscienza. L'intelletto si limita a rispecchiare un contenuto che lo precede e che è dato dalla realtà. Rappresenta, per così dire, l'epilogo di ciò che è presente entro la realtà, di ciò che si pone come già dato oggettivamente nella realtà. Da questo punto di vista l'intelletto appare come il semplice rispecchiamento di ciò che è dato, e la sua funzione è la conformità a ciò che è dato, quello che gli antichi chiamavano l'*adaequatio rei et intellectus*, l'intelletto è il semplice rispecchiamento. Questo carattere di rispecchiamento ci fa capire che l'intelletto è vuoto di contenuto, è vuoto di vita. Rappresenta un punto di estinzione della vita, un punto in cui ciò che opera realmente nella realtà va a morire, va a svuotarsi. Ciò che si rispecchia, appunto, perde la sostanza concreta della realtà. E quindi nel prodursi dell'intelletto si ha, per così dire, l'epilogo di una realtà che precede, che sta prima. L'intelletto, appunto, si costruisce sulla memoria e la memoria è il rispecchiamento di ciò che è passato, di ciò che non è più, rappresenta l'esito del reale che muore entro l'esperienza dell'uomo, trasformandosi in immagine e rispecchiandosi, appunto, nella coscienza, nelle forme che sono proprio...dalle rappresentazioni della memoria l'uomo trae ciò che conosce attraverso l'operare dell'intelletto.

L'intelletto quindi rappresenta il prodotto di estinzione di una realtà che è già data nel passato. Ma osservando ciò da cui deriva l'intelletto, si può dire che l'intelletto è un prodotto di estinzione della volontà: è il punto in cui la volontà si estingue. Ciò che opera concretamente, ciò che è l'espressione dell'operare concreto del reale

attraverso l'esperienza del volere, va, per così dire, ad estinguersi, trova il suo termine nell'intelletto che è il punto in cui la realtà rispecchia la sua forma: la forma vuota di contenuto.

Quindi l'intelletto è l'epilogo di una vita che lo precede. Questa vita è la volontà che vive come potenza creatrice nel bambino. Tutto quel pensare che nell'intelletto diventa vuoto e astratto, semplice rispecchiamento, può essere considerato il fantasma di ciò che viveva nel bambino come volontà creatrice, come volontà imitatrice, di ciò che il bambino sperimentava come quella potenza del pensiero che opera come forza di crescita, come forza che modella il suo corpo, come quella forza che plasmando il suo corpo lo rende espressione dell'individualità. Il bambino si immerge nel corpo con quella volontà che si manifesta nella forma imitativa, con quella volontà che opera dentro il corpo come potenza creatrice, quella volontà che è l'espressione di quei pensieri e di quelle idee che operano modellando il corpo e conferendo al corpo la sua forma, la sua architettura, che operano come processi creatori del corpo stesso. Questa forza creatrice di questo pensiero che vive entro la realtà e opera come crescita, e in cui il bambino è immerso, va a morire, va a trovare la sua fine nell'intelletto. Quindi nell'intelletto...mentre il bambino, appunto, in questa sua volontà creatrice è immerso in ciò che opera come potenza creatrice del pensiero entro la realtà, l'uomo si è distaccato da questa intima e immediata partecipazione alla vita stessa che trama dentro la realtà e che plasma il corpo dell'uomo, si è distaccato da questa vita e questo distacco gli consente, proprio perché si è emancipato dalla immediata partecipazione a questa vita, gli consente di rispecchiarla, di rifletterla, come in uno specchio, nell'intelletto.

Nell'intelletto rimane la forma senza vita. La volontà si estingue e diventa semplice forma astratta attraverso cui l'uomo organizza la coscienza interpretando la realtà. Si potrebbe dire che la vita originaria, che si manifesta come potenza creatrice, estinguendosi lascia nell'intelletto una semplice forma in cui si rispecchia. Questo significa che l'uomo si è portato al di fuori di quella vita originaria da cui deriva, che si accende alla nascita; da quelle forze di vita che vengono suscitate attraverso la nascita, che vengono generate nella nascita, vengono suscitate come forze di crescita e come forze di vita entro l'organismo umano.

Ma queste forze di vita possono essere rievocate dall'uomo. La forza che rievoca queste potenze di vita è la meditazione, giacché la meditazione imprime al pensare un movimento che deriva dall'individualità e che è l'espressione di una volontà che, partendo dall'individualità, è orientata in modo libero e intenzionale verso un contenuto. Nel momento in cui l'uomo rievoca, risveglia in sé la capacità di muovere in modo intenzionale il proprio pensiero, in questo momento nel pensiero resuscita questa trama originaria della volontà, e il pensiero si solleva verso l'esperienza di quella vita che si è accesa nell'uomo, che si è generata nell'uomo attraverso la

nascita e che compenetra il corpo dell'uomo come una potenza oggettiva che lo riempie di vita e lo accompagna sino alla morte. Dalla nascita alla morte. Ecco, questa forza che opera nelle profondità come potenza di vita compenetrando il corpo, di cui il bambino è partecipe, questa forza è qualcosa che è stata abbandonata dall'uomo, ma che può essere rievocata in modo libero e intenzionale a partire dall'individualità, in maniera tale che il pensiero stesso possa risperimentare questa forza e portarsi nel punto di generazione, portarsi oltre la nascita, in maniera tale da sperimentare il rapporto originario tra sé e questo avvio dell'esistenza corporea come espressione dell'individualità.

Si potrebbe dire che, appunto, l'esistenza del corpo stesso può essere riconosciuta come espressione originaria dell'individualità. L'individualità si può sperimentare, al di là della nascita, come la ragione di quelle forze creatrici che, operando nel corpo, plasmano come strumento stesso dell'individualità, come il mezzo della relazione con la realtà, come lo strumento dell'esistenza. Può spostarsi a quelle ragioni che hanno generato l'esistenza stessa, e che si trovano al di là della nascita. Questo è il lavoro della meditazione: risalire sino alle origini dell'esistenza corporea, sino a quelle origini in cui l'individualità partecipa e opera come potenza plasmatrice dell'esistenza corporea, in quanto porta entro di sé le ragioni dell'esistenza del corpo, essendo la ragione ultima del corpo la possibilità di essere strumento a che l'individualità entri in relazione con l'esistenza.

Quindi si potrebbe dire che da questo versante l'Io può risalire verso il passato, sin'oltre la nascita, sino a ciò che costituisce la causa ultima, la causa originaria del nascere, e che dà all'Io la possibilità di sperimentare le ragioni immateriali dell'esistenza materiale: sollevarsi oltre l'esistenza materiale per sperimentare una dimensione in cui il pensiero non è più dipendente dal corpo, come specchio astratto dell'intelletto. Non è più il rispecchiamento astratto del reale, quel rispecchiamento che ha bisogno, come strumento, del cervello corporeo, che è il riverbero del corpo, la capacità del corpo di farsi strumento attraverso cui la coscienza viene riverberata come in uno specchio. Ma al di là dello specchio vede l'essere originario del pensiero, come potenza creatrice che ha le origini in ciò che ha preceduto la nascita: nel versante del passato porta l'Io alle ragioni immateriali dell'esistenza materiale.

Ora, questa forza della meditazione di muovere dall'interno il pensiero, di costituirsi come una forza motrice intenzionale che orienta il pensiero, questa capacità di questo elemento vivo, vivente, operante della volontà di resuscitare il pensiero... appunto, questa forza dà all'Io la capacità di riconoscersi nella sua essenza, e quindi di fondare le ragioni della sua esistenza individuale e di cogliersi nelle ragioni spirituali della sua coscienza. Quindi, in un certo senso, è un processo in cui l'uomo

riscopre la divinità originaria ed essenziale del proprio essere spirituale, quell'essere spirituale che si manifesta nell'individualità.

Ora, appunto, questo esercizio, questo lavoro, questa capacità di operare entro la conoscenza con un processo, con un esercizio attivo, rappresenta il recupero di quelle forze che in modo incosciente, spontaneo, operano nel bambino come forze di vita: il recupero della capacità di vivere nella dimensione creatrice della coscienza infantile, però nel versante spirituale di una coscienza superiore.

E questo versante è in un certo senso, la redenzione dell'intelletto, perché l'intelletto ha la sua ultima espressione come la capacità della coscienza di rispecchiare l'ordine del reale. Si basa sul dato oggettivo, che rappresenta l'esperienza della realtà, e su questo dato si conforma, è conforme all'ordine oggettivo della realtà. Ma l'intelletto nella nostra epoca è decaduto in quanto è andato oltre la realtà oggettiva, è penetrato al di sotto della realtà oggettiva e si è portato a una condizione nella quale la realtà non viene più osservata come dato, ma viene alterata, viene trasformata attraverso quella procedura analitica in cui il dato oggettivo viene disintegrato. L'uomo si è portato al di sotto dell'oggetto, in quell'artefatto che è il dato sperimentale, in cui la realtà viene ridotta in frammenti.

Questo va benissimo, naturalmente, perché rappresenta un'estensione della coscienza ed è nell'evoluzione naturale dell'intelletto, che ha raggiunto una tale forza da poter superare la superficie della realtà e penetrare al di sotto, scompaginare il reale e i suoi frammenti attraverso l'esperimento. Ma questo ha portato l'uomo ad allontanarsi dalla esperienza della realtà così com'è. L'uomo ha dovuto procedere in maniera tale da modificare la realtà prima di osservarla, ha dovuto inserire un intervento che lo ha portato al di sotto della realtà in tutta un'infinità di particolari in cui, in un certo senso, perde il senso dell'ordine oggettivo della realtà, perché non è in grado di inserire i particolari, di integrarli nell'esperienza di una rappresentazione unitaria della realtà come totalità.

Ha perso l'esperienza della totalità e quindi non riesce a integrare i particolari. E su questo punto costruisce delle elucubrazioni teoriche, che non sono la scienza, ma sono i modelli interpretativi della scienza, che sono tutte astrazioni e teorie. È stato sospinto a sostituire la realtà da teorie, da opinioni soggettive a cui si attacca come nuove religioni. Oggi la lotta delle opinioni tra di loro è come la guerra delle religioni di 500 anni fa. L'uomo si evolve solamente quando non dà alla sua opinione un'importanza maggiore di quella che dà all'opinione di un altro. Le opinioni non possono mai contenere la realtà, perché sono solamente momenti cristallizzati del flusso della realtà, della totalità della realtà nello spazio, ma anche nel tempo, che è una continua trasformazione, una continua evoluzione. Il vero è la totalità, diceva Hegel. Ma la totalità è l'essenza che si evolve: tutto l'essere nella sua potenza trasformatrice, creatrice. Da questa capacità di mettere la propria teoria,

considerata come una stazione di approssimazione alla verità, l'uomo si è staccato ed è diventato ideologico e costruisce citazioni ideologiche che lo allontanano dalla realtà, teorie nell'ambito politico religioso e scientifico che poi, sul piano operativo sono potenze distruttive, perché non sono integrate a un'esperienza che coglie la realtà in tutta la sua estensione e in tutta la sua differenziazione. Ma vede la realtà solo da un punto di vista.

Da questo punto di vista la meditazione, la capacità di muovere il pensiero dall'interno, quindi superare la semplice cristallizzazione ideologica, sapere plasticamente trasformare i pensieri in maniera tale che i pensieri diventino conformi alla vita stessa della realtà, possano trasformarsi nella misura in cui si immergono nella vita stessa della realtà, rappresenta un'opera importante della meditazione, quell'opera che porta l'uomo oltre questo ristretto orizzonte in cui è relegato dal suo punto di vista, per quella necessità esistenziale che lo lega a questa retrazione o incarceramento del corpo. Perché l'uomo non è in grado di usare il corpo come il primo utensile e quindi porsi al di sopra della prospettiva particolare del corpo, ma si precipita dal punto di vista soggettivo, attaccandosi alla propria opinione.

Ogni verità espressa non può essere che una cristallizzazione e una determinazione momentanea di un cammino verso l'esperienza oggettiva e concreta del vero. Questo è un cammino che può portare l'uomo a una vita sociale nuova, a una vita di apertura, a una vita in cui l'incontro con l'altro non è solamente l'affermazione, l'aggregazione a un'ideologia che sostituisce le vecchie forme di aggregazione in cui l'Io viene depresso, che sono l'aggregazione al popolo, alla razza o, ancora peggio, alla propria squadra del cuore. Questo può essere un gioco, ma l'uomo sa che per cogliere la realtà deve emanciparsi dalla prigione dell'ideologia, e in questo creare una socialità aperta in cui vi può essere una vita spirituale libera. La vita spirituale libera si fonda, appunto, sulla capacità dell'uomo di cogliere la propria essenza, e nella propria essenza la propria dignità, e nella propria dignità la vita di ogni altro uomo, e nella dignità di ogni altro uomo la possibilità di opinioni completamente diverse dalla sua, che hanno lo stesso valore della sua.

Questa è la vita spirituale: un'apertura in cui un uomo può liberamente esprimere un'opinione, ma sa che l'opinione è una stazione verso un vero che non pretende né di imporre né di considerare in modo totalitario come l'unica ideologia possibile. Questo è il cammino dall'opinione, dall'ideologia verso la meditazione.

E proprio questo ci fa capire che dal versante opposto l'uomo può, attraverso quello che ha suscitato in sé come volontà intenzionale, come libera volontà cosciente, può operare nella volontà come essere morale, in maniera tale che la propria volontà non sia solo l'espressione della soggezione ai bisogni che vengono imposti dall'esterno, ma che in questi bisogni che vengono imposti dall'esterno l'uomo possa incontrare l'altro, possa sviluppare solidarietà con l'altro, dividere il proprio bisogno

con l'altro, e in questo, entrare in comunione concreta con la realtà; attraverso la propria volontà comunicare con l'essere concreto della realtà, con quell'essere che gli si manifesta nel bisogno. Superare, per così dire, la soggezione al bisogno attraverso l'incontro con l'altro nella solidarietà, nella fratellanza. Cioè sviluppare una volontà che parta coscientemente da se stesso. Allenare una volontà che diventi capace di sostenersi e di strutturarsi a partire da dentro, e non da fuori. A partire dalla propria capacità di produrre delle idee, degli ideali e delle mete morali non attraverso la sferza del bisogno, ma attraverso il riconoscimento della propria relazione ultima, della propria relazione profonda, della propria dignità di uomo, della propria capacità di volere, di operare, di progettare, di creare. E in questo, quindi, trascendere quell'impulso anti-sociale dell'egoismo che deriva dalla soggezione al bisogno: devo mangiare, devo lavorare, devo fare questo perché senno...Tutti facciamo questo, ovviamente, ed è normale che lo facciamo! Ma proprio questa esperienza, che in parte è dolorosa, della soggezione al bisogno ci deve fare capire che questa soggezione in realtà è l'opportunità di incontrare gli altri. Perché l'uomo crea comunità nella misura in cui, a partire dalla propria individualità, condivide non delle ideologie, perché senno crea sette. Ma condivide la capacità di plasmare, forgiare degli ideali che sono rivolti alla realizzazione di una meta attraverso cui entra in relazione con gli altri uomini e li riconosce come fratelli. La volontà si solleva, dalla condizione naturale della soggezione al bisogno che è propria dell'animale, alla relazione con la realtà in cui costruisce comunità sulla base della fratellanza e della condivisione, nel senso di una capacità di potere partecipare a partire da se stesso verso la creazione. Non verso la realizzazione di una ideologia, ma verso la creazione di un ideale che possa diventare...possa manifestarsi come qualcosa che è condiviso dalla realtà e condiviso dagli altri uomini. In questo l'uomo diventa nel volere non un essere naturale, come l'animale, non un predatore. L'uomo deve riconoscere che nel substrato animale del bisogno l'uomo si sviluppa come essere morale, cioè come essere capace di condividere. Nella volontà non c'è bisogno per l'uomo di...(n.d.t. interruzione) Volevo appunto dire di questo rapporto: il substrato animale del bisogno che fa dell'animale un predatore, è proprio quello che fa dell'uomo la capacità di sperimentare l'altro come fratello nella condivisione del bisogno e nell'incontro, attraverso la creazione di comunità, in cui non si condividono idee, perché senno diventano conventi e sette, ma si condivide una meta, un'idea che diventa un ideale in quanto è una meta in cui tutti si riconoscono, a partire da se stessi.

Questi due versanti sono quelli in cui si risveglia l'individualità dell'uomo per poter formare una società libera nel pensare, e umana e morale nel dovere, cioè capace di rendere umano ciò che è naturale attraverso la fratellanza, in modo tale che gli uomini possano sentire di entrare in relazione tra di loro attraverso il rispetto

dell'altro e l'apertura che dà la libertà, e attraverso l'incontro con l'altro, per quella possibilità di riconoscersi nella propria dignità, nella propria essenza, proprio attraverso il dovere e attraverso la capacità di sollevare il bisogno verso la dimensione morale dell'ideale che diventa meta, che diventa espressione della capacità dell'uomo di andare verso le sue mete, cioè di divenire se stesso.